

INTEGRARE LE AMMINISTRAZIONI

Noi non difendiamo uffici, ma funzioni! Per questo proponiamo. Un polo unico per previdenza e assistenza: A livello di enti centrali INPS, INPDAP, ENPALS non servono fusioni che ingessino competenze e apparati. Ma sedi uniche nel territorio, con un solo dirigente, una dorsale informatica comune e un'unica interfaccia per gli utenti. Per ridurre i costi di servizio estendendo l'orario all'utenza... E ancora: una gestione immobiliare unica, una consulenza statistica unica, un'attività legale unica, un'unica centrale per gli acquisti e una per paghe e contributi; Call center e web unico; un unico polo per i rapporti con istituzioni, così come per quelli con le imprese e le associazioni datoriali. E un Polo unico di Previdenza e Assistenza, con cui potrebbero essere sviluppate in sinergia Previdenza pubblica, previdenza privata, sostegno al reddito, ammortizzatori sociali, servizi sociali e di assistenza.

Un Polo unico per salute e sicurezza: con una stessa interfaccia e servizi condivisi con il Polo di Assistenza e Previdenza, ma più risorse per servizi assicurativi, malattie non professionali, strategie di prevenzione, prevenzione infortuni, riabilitazione, reintegro professionale. Integrato con il Sistema Sanitario Nazionale e Regionale, e servizi ispettivi che lavorano in sinergia tra INPS, Ministero del lavoro e

Inail. Nelle amministrazioni ministeriali: ci sono troppo uffici di diretta collaborazione con i vertici politici; tanti uffici del personale, spesso uno per ogni direzione generale, e uffici del bilancio, uffici per gli acquisti, uffici per le relazioni con il pubblico, call center, nuclei di valutazione. E sono aumentati i dirigenti. Perfino lo stesso Ministro dell'Economia che impone di tagliare, non ha avviato alcun processo di razionalizzazione tra Ministero, Agenzie sociali e società partecipate. Invece servirebbero gestioni associate tra ministeri diversi in un unico palazzo sul territorio, per eliminare duplicazioni, adeguare le nuove professionalità mancanti, diminuire stabilimenti, dirigenti, acquisti, informatica, utenze. E a proposito di Ministero dell'Economia: se il ministro Tremonti vuole una lotta più efficace all'evasione fiscale, paghi la produttività ex legge 165 ai lavoratori dell'Agenzia delle entrate!

Nelle Autonomie locali: Ridurre il numero delle Regioni e uniformarle, rendendole tutte speciali o tutte ordinarie.

Costituire le Aree metropolitane, sopprimendo le Province; sopprimere anche tutti gli enti e le SPA in controllo pubblico che non siano state costituite per erogare servizi pubblici; ridurre gli enti strumentali, consorzi e società partecipate a 1 per 500.000, 1 milione di abitanti, escluse le aree metropolitane. Costituire Unioni di enti e gestioni associate per tutti i comuni, con dimensione territoriale identica a quello delle strutture ASL sanitarie per facilitare le sinergie.

Nella Sanità: L'aziendalismo regionale ha fallito, ha generato 40 miliardi di debito e di sprechi e non di salute! Occorre imporre una gestione separata del debito pregresso rispetto alla gestione ordinaria, per consentire una parificazione rapida delle cure tra tutte le Regioni. E occorre fare dell'Assistenza un tutt'uno -Sanità e sociale- funzionale ad affrontare positivamente la sfida del domani, imponendo alle Regioni un unico strumento di programmazione socio-sanitaria con iniziative e sperimentazioni, per rendere unitario anche il socio-assistenziale. ■

UNA RIVOLUZIONE CIVICA

Non basta uno sciopero. Non basta indignarsi. E non basta chiedere di cambiare governo. Serve una rivoluzione civica! Per mobilitare il paese che lavora, che ci crede... Prepariamo noi, insieme, un nuovo modo di governare questo paese! Per recuperare un nuovo benessere sociale, ristabilire una nuova trama di relazioni di fiducia tra Stato e cittadini, guidare le politiche pubbliche. Per ridare dignità e professionalità ai lavoratori pubblici! ■



IL PUBBLICO IMPIEGO VOLTA PAGINA!

VERSO LE RSU DEL 2012

Gli ultimi tre anni del Pubblico Impiego sono stati segnati dai sacrifici, nella speranza che finisse la crisi.

Adesso la CISL dice BASTA!

BASTA tagli, BASTA calunnie, BASTA dequalificare i servizi pubblici!

Veniamo da un'estate incredibile: manovre impresentabili, in un paese senza governo, con un governo senza bussola, politici senza pudore, indegni di rappresentare l'impegno e la speranza dei 3 milioni di lavoratori italiani e di 60 milioni di cittadini... È ora di voltare pagina: non possiamo e non vogliamo più pagare per l'incapacità di questo governo ad amministrare il paese con serietà ed equità! Noi vogliamo un paese serio ed equo. Serio nell'amministrare le politiche del lavoro, della formazione e della conoscenza, della salute e della sicurezza, della ricerca e della prevenzione. Equo per non scaricare il peso della crisi e il peso di chi non sa governare i cambiamenti sulle persone, sui cittadini di questo paese!

RIDARE VALORE AL PUBBLICO IMPIEGO

Il sistema pubblico del nostro paese ha un grosso problema di efficienza da riguadagnare, di bisogni dei cittadini non coperti e da intercettare, di costi da contenere. Abbiamo un debito pubblico di oltre 1900 miliardi di euro, e questo è un problema che ci riguarda tutti. Ma non ci stiamo a fare da parafulmine delle responsabilità altrui! Da più di 20 anni l'etica pubblica è stata piegata agli interessi di privati investitori affaristi ed evasori. I centri di costo sono stati trasformati in centri di profitto per tanti politici, i loro parenti, conoscenti, consulenti sostenitori. Mentre troppi dirigenti compiacenti hanno sapientemente ostacolato la competenza, deriso l'esperienza dei lavoratori, frenato lo sviluppo delle professionalità per diminuire la qualità e la produttività dei servizi, per annullare l'etica e l'impegno pubblico! Da più di 20 anni la politica sottovaluta, non governa, non progetta, non si interroga. Al contrario occupa, divide, esternalizza, distribuisce favori... a tutti i livelli, in tutti gli enti, aziende, agenzie, comuni, province, regioni, comunità. Vogliamo andare oltre tutto questo. Cambiare il modo di governare il paese, riportare al centro le esigenze dei cittadini e la dignità del lavoro pubblico! ■



MOBILITATI PER UN PROGETTO

L'esigenza di ridurre il debito pubblico non deve compromettere la possibilità di individuare risorse da investire per la crescita. Serve una stagione di servizi e di politiche per rimettere in moto lo sviluppo del paese. Rilanciamo la mobilitazione per portare avanti un'agenda di proposte. Un'agenda che parte da una lettura reale del paese e dei suoi bisogni e, quindi, dei cambiamenti necessari ad assicurare un futuro al Pubblico Impiego. Un'agenda di iniziative nazionali e territoriali, con proposte credibili, coinvolgenti, realizzabili per liberare la professionalità dei lavoratori pubblici. Rilanciamo la mobilitazione perché il lavoro pubblico è valore: valore personale e collettivo, valore professionale ed economico. Un valore da riconoscere, un valore su cui investire per costruire. Per questo vogliamo un lavoro pubblico riorganizzato, di

“con spirito professionale di utilità collettiva”. E in cambio chiedere il riconoscimento anche retributivo delle nostre professionalità, non solo giustificati dall'apporto che diamo all'organizzazione, ma anche e soprattutto perché socialmente legittimati dai cittadini. È ora di uscire dall'angolo del discredito nel quale ci hanno costretti! ■

RIQUALIFICARE LA SPESA PER FAR RIPARTIRE LA CONTRATTAZIONE

Non sarà l'avvicinarsi dei partiti al governo a ridarci il rinnovo dei contratti di lavoro. Non possiamo aspettare nuove lettere della BCE, né che il prossimo governo ci dica di aspettare perché mancano le risorse per rinnovare i contratti nazionali. Senza riorga-



qualità, più produttivo. Costruito a partire dai posti di lavoro, insieme alle lavoratrici e ai lavoratori. Sul quale rifondare il ruolo sociale dei lavoratori pubblici, e costruire una nuova alleanza per i servizi tra lavoratori pubblici e cittadini!

Portiamo la nostra mobilitazione e le nostre proposte in tutte le regioni e i territori, per approfondire insieme gli scenari locali del futuro e interpretare gli interessi e i bisogni in campo: quelli dei cittadini, del lavoro, delle famiglie, delle imprese. Per porre dubbi da sciogliere e focalizzare le esigenze di oggi e di domani, progettando e realizzando riforme che anticipino le sfide della crescita. ■

UN NUOVO PATTO SOCIALE

Altro che “riforme” astratte: al paese serve un nuovo patto sociale. Servono proposte concrete e mirate, nel rispetto dei vincoli del bilancio, che qualifichino i risparmi da conseguire e le spese da sostenere, individuando priorità condivise e socialmente aggreganti. E su queste convogliare gli sforzi di riorganizzazione di apparati, enti e servizi delle amministrazioni centrali e locali, in modo che la spesa pubblica diventi più selettiva e produttiva. Per non subire tagli dei servizi per tutti i cittadini e blocchi dei contratti per tanti lavoratori pubblici, a favore degli interessi e dei privilegi di pochi che non vengono mai toccati da nessuna manovra! Tocca a noi, ai lavoratori pubblici e al loro sindacato, metterci alla testa del cambiamento

nizzazione seria locale e centrale non ci saranno risparmi di spesa. Senza risparmi di spesa non ci sarà contrattazione. Serve un piano industriale in ciascuna p.a. per avere meno costi, migliorare i ‘prodotti’ cioè i servizi, investire nel futuro. Cioè serve gestire, facendo leva sulla contrattazione di Il livello, cambiamenti organizzativi per far costare meno i servizi, in modo da recuperare risorse per la contrattazione: oggi quella di Il livello, domani per i contratti nazionali. ■

I PIANI DI RAZIONALIZZAZIONE: UN'OCCASIONE DA COGLIERE SUBITO!

La migliore razionalizzazione è quella che viene dal basso, perché è in grado di conoscere la spesa buona e la spesa cattiva. Di tagliare, ma per fare investimenti.

I piani di razionalizzazione previsti dall'art. 16 del d.l. 98/2011 sono un'occasione da sfruttare subito. Per uscire dalla logica del deficit spending senza pregiudicare il futuro dei servizi pubblici. E farlo grazie alla partecipazione dei lavoratori, attraverso nuove relazioni sindacali.

L'art.16 prevede che *“le amministrazioni pubbliche tutte possono adottare entro il 31 marzo di ogni anno piani triennali di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, di riordino e ristrutturazione amministrativa, di riduzione dei costi della politica e di funzionamento ivi compresi gli appalti di servizi, gli affidamenti alle partecipate, il ricorso alle consulenze anche attraverso persone giuridiche... le eventuali economie aggiuntive effettivamente realizzate possono essere utilizzate nell'importo massimo del 50% per la contrattazione integrativa.”*

Abbatte la spesa inutile si può! Per esempio

- Accorpare servizi e funzioni, concentrando le amministrazioni in poli unici dei servizi sul territorio, promuovendo le gestioni associate, semplificando i livelli amministrativi
- Usando bene la mobilità
- Diminuendo i costi di immobili, affitti, utenze

- Semplificando le procedure
- Facendo crescere la digitalizzazione
- Facendo rientrare alcune esternalizzazioni, diminuendo le consulenze, mettendo in chiaro gli appalti
- Tagliando auto e voli blu
- Tagliando le poltrone dirigenziali
- Migliorando l'organizzazione del lavoro
- Costruendo un modello di gestione per competenze: andando oltre il riconoscimento giuridico del titolo di studio, validando competenze e professionalità acquisite, superando la divisione gerarchica...

In tutto, con una razionalizzazione seria, si potrebbero risparmiare

miliardi di euro!

DARE AI CITTADINI SERVIZI MIGLIORI...

PARTENDO DALLE COMPETENZE...

RILANCIARE LA CONTRATTAZIONE!

